

ada  
WKO  
2003·2023 XX

# FESTA DEL VENTENNALE

## PROGRAMMA

17  
GIUGNO  
2023

VILLA VISMARA CURRÒ  
(GIÀ ALMERICI)  
Giardino di  
Santa Maria  
*Via Santa Maria  
delle Fabbreccie 29  
Pesaro*



**Info**  
chgelme@gmail.com | info@danzeantiche.org  
FB/ADA Danze Antiche | danzeantiche.org



**Klein**  
SISTEMI

©ceramichebucci

## WUNDERKAMMER ORCHESTRA DIVISIONE DANZA WKO-ADA

Un gruppo di amici, appassionati di danza e musica antica, ha dato vita nel 2003 ad A.D.A. (Associazione Danze Antiche), allo scopo di valorizzare, promuovere e diffondere la conoscenza della danza storica, la musica e il canto, con particolare attenzione allo studio del patrimonio coreico italiano.

Nel gennaio 2021 A.D.A. è entrata a far parte della WUNDERKAMMER ORCHESTRA (WKO) dove, con l'acronimo WKO-ADA, continua a operare nel comparto danza (prevalentemente a Milano, Pesaro e Gradara) all'interno della omonima Divisione affidata a Chiara Gelmetti e, in qualità di referente artistica, a Bruna Gondoni, proponendosi di investigare e attualizzare, attraverso un lavoro di ricerca altamente qualificato e proposto nei suoi stage e seminari di studio, le danze storiche nei loro linguaggi rappresentativi, contestualizzandole nel periodo storico che le ha prodotte.

Parallelamente all'approfondimento della danza antica WKO-ADA ha introdotto lo studio della danza e tecniche meditative. Dal 2005 organizza seminari estivi di danza meditativa sull'isola di Samotracia.

Celebra nel 2023 i suoi vent'anni di attività ininterrotta a diffusione e a formazione della danza storicamente informata, con lo sguardo sempre rivolto anche al mondo della danza classica e contemporanea.

[www.danzeantiche.org](http://www.danzeantiche.org) - [info@danzeantiche.org](mailto:info@danzeantiche.org) - Facebook ADA Danze Antiche



SALA DELLE MUSE, VILLA VISMARA CURRÒ, GIÀ VILLA ALMERICI

PESARO 17 GIUGNO 2023 ORE 18:30

SFILATA DI COSTUMI STORICI E DANZA ANTICA a cura di WKO-ADA

Costumi storici, ideazione e realizzazione, Pina Giangreco

*Polimnia*, voce recitante, Francesca Di Modugno

Ideazione e drammaturgia, Chiara Gelmetti

Apertura	<i>Apollo Musagète</i> , estratto musicale da <i>Apollon musagète</i> di T. Stravinskij, danza Mauro Biasiolo.
ALTO MEDIOEVO	<i>Teodolinda</i> Regina d'Italia Natascia Baiocchi
Entrata e Danza	Corifea Enrica Sabatini, <i>Des oge mais</i> , <i>Cantigas de Santa Maria</i> n.1, ric. musicale Dramsam, ipotesi coreografica di Letizia Dradi, danza: Laura Bozzoli, Laura Gallotta, Franca Mandanici, Antonella Petrelli, Laura Pogliani, Antonella Tarantino.
BASSO MEDIOEVO	<i>Francesca da Rimini</i> , da Polenta Malatesta Daiana Mancini
Entrata	Estratto da <i>Francesca da Rimini</i> di R. Zandonai.
Danza	<i>Kalenda Maya</i> attr. trovatore Raimbaut de Vaqueiras, ipotesi coreografica di Enrica Sabatini, danza: Laura Gallotta, Franca Mandanici, Antonella Petrelli, Antonella Tarantino.
UMANESIMO	<i>Ippolita Maria Sforza d'Aragona</i> , duchessa di Calabria Maria Vittoria Pagani <i>Alessandro Sforza</i> signore di Pesaro e Gradara, <i>Alfonso II di Napoli</i> , duca di Calabria e la sorella <i>Eleonora d'Aragona</i> . Vincenzo D'Arienzo, Mauro Biasiolo e Claudia Crimi.
Entrata	Incipit <i>Alesandresca</i> , bassadanza di Guglielmo Ebreo da Pesaro, ric. musicale P. Dechant, liuto Emilio Bezzi.
Danza	<i>Lauro</i> , bassadanza per coppia, ideazione Lorenzo de' Medici, stesura Guglielmo Ebreo da Pesaro, ric. musicale La Rossignol, ric. coreografica Bruna Gondoni, danza: Mauro Biasiolo, Chiara Gelmetti, Olga Generalova, Laura Grasso, Antonella Petrelli.
RINASCIMENTO	<i>Lucrezia Borgia Sforza</i> signora di Pesaro e Gradara Susanna Gregori

*Vittoria Farnese Della Rovere* duchessa d'Urbino

Anna Uguccioni

*Giovanni Zerbinus Hondedeus* nobile cavaliere e letterato pesarese

Laerte Sorini

*Eleonora de Toledo de' Medici* duchessa di Firenze

Chiara Gelmetti

Entrata e Danza Pavana, estratto da *Orfeo dolente* di D. Belli, ric. musicale Le Poème Harmonique, coreografia di Chiara Gelmetti, danza: Angelo Paolo De Lucia, Laura Gallotta, Chiara Gelmetti, Thomas Vittoriano.

IL SEICENTO *Maria Beatrice d'Este Stuart* Regina d'Inghilterra

Anna Gattini

Entrata Incipit *Greensleeve*, attr. Enrico VIII d'Inghilterra, ric. musicale ed esecuzione all'arpa, Caterina e Adriano Sangineto.

Danza *Hearts Ease*, country-dance da John Playford, ricostruzione coreografica di Lucio Paolo Testi, danza: Laura Bozzoli, Franca Mandanici, Antonella Tarantino, Thomas Vittoriano.

IL SETTECENTO *Giulia Olivieri contessa Almerici*

Serena Pollastrini

Entrata Estratto da *ZK Aria in canone* di Paolo Marzocchi.

*N.D. Caterina Rubini Bragadin*

Chiara Gelmetti

Entrata Incipit *Andante* dal *Concerto in Sib mag.*, Antonio Vivaldi.

Danza *Menuet*, da *Le Maître à danser*, 1725, Pierre Rameau; danza: Olga Generalova e Angelo Paolo De Lucia.

PRIMO OTTOCENTO *Costanza Monti contessa Perticari*

Roberta Martufi

Entrata Incipit da *Une caresse à ma femme*, G. Rossini.

Danza *Grimstock Barlow*, contraddanza da John Playford, ricostruzione coreografica di Lucio Paolo Testi, danza: Laura Gallotta, Laura Bozzoli, Lucia Pelagatti, Laura Pogliani, Antonella Tarantino, Thomas Vittoriano.

SECONDO OTTOCENTO *Vittoria marchesa Mosca Toschi*

Federica Vailati

Entrata Incipit dal valzer *Sospiri danzanti* di Hans von Bülow, ricostruzione musicale di Emilio Sala, pianoforte Francesco Amoroso.

## Danza

Estratti musicali da:

Circle Waltz

Mazurka del Gattopardo

Quadriglia Francese

Marcia Fitintza

Ricostruzioni coreografiche a cura di Carla Favata.

Danza: Sergio Amata, Angela Bartocci, Enza Cannarella, Chiara Gelmetti, Laura Grasso, Paola Maramotti, Antonella Montera, Carmen Spadaro.

**Pina Giangreco**, costumista, nasce a Leonforte (Enna), dove insieme agli studi scolastici affianca lo studio del taglio e cucito, diplomandosi professionalmente. Dopo il diploma si sposta con la famiglia in Germania dove continua l'attività sartoriale e apprende anche la *couture* di pellicce, abiti da sera e da sposa. Li incontra il marito Andrea, di famiglia cattolichina, il quale lavora al "Tanztheater Wuppertal Pina Bausch GmbH". A Wuppertal entra quindi in contatto con il mondo del teatro e della danza e del costume per lo spettacolo.

Tornata in Italia si stabilisce a Cattolica con la famiglia, dove vive tuttora, e si dedica allo studio e alla ricerca del costume storico. Partecipa, con le sue varie creazioni, alle diverse rievocazioni storiche e agli spettacoli di danza antica in Italia e all'estero. Sfilano i suoi costumi storici in diversi défilé, riscuotendo molto successo, tanto da essere chiamata più volte in Giappone a rappresentare la moda storica italiana.

Da quasi vent'anni affianca WKO-ADA nella ricerca e realizzazione del costume.

**Carla Favata**, coreografa, regista, art director, docente di danza e Danza Ottocento per WKO-ADA, si è diplomata e specializzata in danza classica, contemporanea, e storica. Attualmente dirige la Compagnia Internazionale di Danza Storica Harmonia Suave e Dance Works.

Tiene seminari e stage di danze storiche in diverse città italiane. Dal 1986 ad oggi si è specializzata in danze e ricostruzioni coreografiche con i maggiori studiosi del settore in Italia, Francia, Svezia e Danimarca. Docente di Storia del teatro e della danza e laboratorio coreografico presso il Liceo *Adria Ballatore* di Mazara del Vallo, svolge attività di insegnamento, tenendo laboratori e progetti presso Istituti scolastici statali.

Dal 2013 è Maitresse de danse per l'"Oeuvre des Saint Anges, Paris" per il "Bal Imperial e il "Bal Venetien de Paris". Ho collaborato con l'Ambasciata Italiana a Bangkok e diretto spettacoli di danze storiche in Thailandia per la Principessa Maha Chakri Sirindhorn. Per la produzione de "La Petit Reine" ha partecipato come attrice/ballerina di danze storiche al film a Parigi *Ils Sont Partout* per la regia di Yvan Attal. È stata ospite, con "Harmonia Suave", alla trasmissione televisiva Paperissima Sprint (Canale 5) per l'intera stagione estiva 2016 dedicata al Gattopardo. Ha preso parte a diversi eventi televisivi sui canali Rai nazionali: LineaBlu, Rai 1 Detto Fatto, Rai 2 Buongiorno Regione, Rai 3 - Costume Società, Rai 2 I fatti vostri, Rai 2, Il Volo dell'Aquila 2018, 2019 e 2020 Rai 1/2/3. Ha curato la regia di eventi internazionali, tra gli altri la Cerimonia Inaugurale dei Mondiali di Tiro al Volo e la Cerimonia Inaugurale Blue Sea Land. Ha curato la regia de *L'Alba del Gattopardo* al Teatro Greco di Segesta per il Festival Dionisiache. Ha ideato ed è stata Maitresse de danse nel Ballo delle Nazioni alla Reggia di Caserta. Organizza in Sicilia *Le Grand Bal du Guépard*, evento che ospita danzatori e appassionati provenienti da tutto il mondo. Collabora e organizza stage con i maggiori esponenti di danze storiche a livello internazionale. A febbraio 2020, per il Carnevale di Venezia, è stata Maitresse de danse al Gran Ballo ottocentesco sul Regno delle Due Sicilie, e ha danzato per "Il volo dell'Aquila" a Venezia.

BUFFET nei GIARDINI di SANTA MARIA di VILLA VISMARA CURRÒ  
a cura di ISABETTA RONDINA CHEF PESARO

MENÙ

Bocconcini di focaccia farciti

Cornetti salati con salsiccia

Porchetta marchigiana

Verdure grigliate

Involtini di formaggio con zucchine

Frittatina con zucchine a dadini

Piada farcita assortita

(prosciutto crudo, stracchino e rucola, prosciutto cotto e maionese)

Tagliere di salame nostrano con pane nociato

Salame di salsiccia

Pecorino stagionato fattoria Matteotti con miele di castagno

\*

Risotto estivo alle verdure

\*

Crostata

\*\*\*

CANTINA

Acqua naturale e frizzante

Tenuta Murola- Solagna Passerina igt Marche

Orbesalla Rosso piceno

Spumante brindisi (WKO-ADA)

# GRAN BALLO del VENTENNALE WKO-ADA

Giardini di Santa Maria di Villa Vismara Currò, ore 21:30

*Maîtresse de danse* e ricostruzioni coreografiche, Carla Favata

## ***CARNET DE BAL***

Promenade d'ingresso

Circle Waltz

Quadriglia francese di E. Giraudet

Fantasie Parisienne

Mazurka del Gattopardo

Marcia Fatinitza

Giga Americana

Polka dal Gattopardo

Fantasy ballet

Hole in the Wall

Duke of Kent's Waltz

Tres Jolie

Drive the cold Winter away

Musen Polka

Sailor's Hornpipe

Virginia Reel

## Teodolinda Regina d'Italia e dei Longobardi

Teodolinda (Ratisbona?, circa 570 – Monza, 22 gennaio 627), fu regina consorte dei Longobardi e d'Italia dal 589 al 616 e reggente dal 616 al 624 durante la minorità del figlio Adaloaldo. Figlia del duca dei Bavari, Teodolinda era una principessa di stirpe regale, discendente per parte materna della casata longobarda maggior portatrice del "carisma" regale, i Letingi. Per suggellare l'alleanza tra Bavari e Longobardi venne data in sposa ad Autari, re dei Longobardi. Morto Autari, forse per avvelenamento, dopo solo un anno di nozze Teodolinda si risposò con Agilulfo, duca di Torino, da cui ebbe un figlio, Adaloaldo, futuro re Longobardo e primo ad essere battezzato nella piena fede cattolica.

Teodolinda, infatti, essendo cattolica, rappresentò il primo stabile collegamento tra i Longobardi ariani e la Chiesa cattolica di Roma, grazie ai suoi buoni rapporti con papa Gregorio I. L'opera di conversione al cattolicesimo del proprio popolo fu da lei promossa e avviata.

Donna bella e intelligente, fu molto amata dal suo popolo, che durante il suo regno e quello di Agilulfo poté godere di anni prosperi e fruttuosi. La regina fu una grande mecenate e fece erigere a Monza, città da lei resa capitale estiva del Regno longobardo, una ricca Basilica dedicata a san Giovanni Battista a cui donò numerosi oggetti d'arte e molte reliquie, il Palazzo reale e molti altri edifici religiosi nell'intera zona brianzola.

Dopo la morte di Agilulfo (nel 616) Teodolinda fu reggente per il figlio Adaloaldo fino alla sua maggiore età, ma quando questi venne depresso da una congiura di corte - dopo dieci anni di regno - si ritirò a vita privata e poco dopo morì. La Regina fu sepolta con tutti gli onori nella *Basilica di San Giovanni* e più tardi traslata nel nuovo Duomo di Monza, dove fu venerata dal popolo locale come beata, anche se la Chiesa non ne ha mai confermato il culto. La sua figura, divenuta mitica, fu amatissima e divenne il fulcro di numerose leggende e storie popolari. La sua fama raggiunse l'apice nel XV secolo quando gli Zavattari furono chiamati a realizzare nel Duomo di Monza la celebre serie di affreschi con le *Storie della regina Teodolinda*, ciclo pittorico che costituisce il più ampio esempio italiano di Gotico internazionale.

## Francesca da Polenta Malatesta

Nacque verso il 1259-60 a Ravenna, figlia di Guido Minore da Polenta (morto nel 1310) e di una donna appartenente alla famiglia Fontana. Andò sposa, probabilmente nel 1275, a Gianciotto (Giovanni detto «il Ciotto», cioè 'lo Zoppo') Malatesti (morto nel 1304), figlio di Malatesta da Verucchio, e dalla loro unione nacque almeno una figlia, Concordia. È plausibile che il matrimonio sia stato concordato per i comuni interessi politico-militari di Polentani e Malatesti, tanto più che contestualmente fra le due famiglie era stato stretto un altro patto matrimoniale, quello tra Bernardino da Polenta (fratello di Francesca) e Maddalena Malatesti (sorella minore di Giovanni e Paolo).

L'unica ulteriore notizia certa sulla vita di Francesca da Polenta è quella ben nota per cui ella intraprese una relazione adulterina con il cognato Paolo Malatesti detto "il Bello", scoperta la quale Gianciotto uccise sia lei sia il proprio fratello. La loro morte va situata grosso modo prima del 1286, forse l'anno in cui Gianciotto Malatesti si sarebbe nuovamente sposato con Zambrasina di Tebaldello Zambrasi. Il luogo stesso in cui si sarebbe consumata la tragedia è stato nei secoli moderni oggetto di dispute erudite e campanilistiche, riconoscendosi in Rimini e in Gradara le sedi più probabili.

La breve vicenda terrena di Francesca è stata trasportata su di un piano universale dalla poesia dantesca. Dante Alighieri dovette conoscere la vicenda grazie alle sue frequentazioni romagnole, visto che il fatto è ignorato dalle fonti narrative e documentarie coeve.

Proprio per l'immediato successo dei versi danteschi, accompagnato dalla mancanza di altri riscontri in fonti che non siano quegli stessi versi, i commentatori della *Commedia* iniziarono molto presto a



elaborare integrazioni destinate a entrare a far parte della mitografia. Si può così dire che siano esistite due “Francesche” tra loro ben distinte, il personaggio storicamente dato e quello divenuto un ‘mito’ polivalente contemporaneo.

## Ippolita Maria Sforza d’Aragona

Ippolita nacque a Pesaro o a Jesi il 18 aprile 1445 da Francesco Sforza, e da Bianca Maria Visconti, unica figlia del duca di Milano Filippo Maria Visconti. Fin da fanciulla dimostrò precocità d'intelletto, amore per le lettere ed una certa passione per la caccia. Francesco Sforza chiedeva talvolta alla giovanissima figlia di fare da intermediaria fra lui e la madre, affinché lo aiutasse a rientrare nelle grazie di Bianca Maria.

Ebbe per maestri Guiniforte Barzizza, di Baldo Martorelli, umanista marchigiano e Costantino Lascaris, che le impartì lo studio del greco e le dedicò una *Grammatica greca*.<sup>[3]</sup>

«Bella, bianca, bionda, hebbe occhii venusti, naso un poco aquilino che li dava gratia. Hebbe denti belli, aspecto de grande maiestà. Fu più presto grande che mediocre. Le mane havea belle, come de colore eburneo, cum le dita longhe. Lo aspecto suo fu de grande maiestà, mansueto et gratioso. Fu in eloquio facunda et eloquente. Legea egregiamente cum suavi acenti et resonantia, et intendea, assai mediocremente, latino. [...] Fu de colera dolce. Le sue ire, li suoi sdegni et le sue pace furono sempre cum carità, dolceza et prudentia, per modo era habiuta in singulare amore, timore et reverentia da li populi.»

(Giovanni Sabadino degli Arienti, Gynevera de le clare donne.)

Il 10 ottobre 1465 andò in sposa al duca di Calabria Alfonso d'Aragona, figlio di re Ferrante di Napoli. La sposa aveva già lasciato Milano col corteo nuziale, quando il matrimonio rischiò di saltare a causa della morte improvvisa del condottiero Jacopo Piccinino, genero di Francesco Sforza. Francesco Sforza si adirò talmente tanto per la sua morte da bloccare il corteo di nozze della figlia, minacciando di disdire le nozze. La situazione alla fine si risolse e Ippolita, dopo essersi trattenuta per due mesi a Siena, raggiunse Napoli il 14 settembre, dove con grande magnificenza venne ricevuta da Alfonso suo marito e dal suocero Ferrante, il quale per celebrare il matrimonio allestì molte feste e spettacoli.

Nei primi tempi i rapporti col marito, più giovane di lei di tre anni, dovettero essere buoni, se Ippolita stessa scrive alla madre che lei e Alfonso dormivano insieme ogni notte e che spesso si divertivano fra cacce e sollazzi nelle residenze di campagna. Se così era, dunque i rapporti fra i coniugi dovettero deteriorarsi in seguito col tempo, sia per i continui e sfacciati tradimenti di Alfonso, sia per il pessimo carattere che lo contraddistingueva. In effetti già poche settimane dopo le nozze si ha notizie delle prime gelosie di Ippolita nei confronti del coniuge: Alfonso è descritto da dame e ambasciatori come un giovane molto bello, "tanto grazioso che non se poria dire", ma "tanto vivo ch'el non poria stare fermo meza hora". Anche Alfonso tuttavia si mostrò geloso della moglie: nell'estate del 1466 non volle che Ippolita giocasse più con Giovanna da Correggio, moglie di Roberto Sanseverino, quando questa si recava a trovarla accompagnata dal proprio parente Gian Francesco. Nondimeno Ippolita come moglie rimase sempre e comunque fedele e, in ogni caso, ancora nel 1487 risulta che Alfonso avesse con lei un forte legame, "dormendo continuamente con Madama duchessa di Calabria".

Re Ferrante si mostrò dal canto proprio soddissfattissimo della nuora per la sua bellezza, intelligenza e costumanza, a tal punto che gli ambasciatori sforzeschi scrivevano che "la Maestà del re non have altro piacere, né altro paradiso non pare che trove, se non quando la vede danzare et anche cantare". Ella strinse ottimi rapporti d'amicizia anche col cognato Federico, come lei amante delle lettere e uomo dall'animo assai sensibile, che spessissimo l'andava a trovare in Castel Capuano o nella villa detta della Duchesca trattenendosi in sua compagnia.

Per tutta la vita Ippolita si trovò a svolgere il ruolo di pacificatrice tra Milano e Napoli e tra Napoli e Firenze, in quanto i rapporti tra le varie potenze erano tesi e Ferrante fu in parte responsabile della

famosa congiura dei Pazzi. Nel 1480, infatti, quando Lorenzo de' Medici si recò a Napoli per cercare di mediare una pace con Ferrante, non lasciò Firenze prima d'essere stato rassicurato da Ippolita.

Come madre fu assai affezionata ai propri figli, oltre che i tre figli avuti da Alfonso, Ippolita crebbe come propri anche i due nipotini, Beatrice e Ferrante d'Este, figli della cognata Eleonora d'Aragona, la quale li aveva lasciati ancora bambini presso la corte di Napoli per volontà del padre Ferrante.

Morì improvvisamente il 19 agosto 1488 in Castel Capuano, poco prima delle nozze della figlia Isabella, a detta dell'Arienti a causa di un "apostema nel capo". I suoi familiari le furono sempre accanto, compresi il re e la regina, e così anche il primogenito Ferrandino il quale, non appena ricevuta notizia della malattia della madre, subito tornò per confortarla, essendo da quest'ultima massimamente amato. Furono fatte grandissime esequie e la defunta, vestita di broccato bianco, con un cerchio d'oro sulla testa e gioielli e anelli alle dita, fu sepolta nella chiesa dell'Annunziata di Napoli.

## Lucrezia Borgia Sforza-d'Aragona-d'Este

*Lucretia Borgia* (Subiaco, 18 aprile 1480 – Ferrara, 24 giugno 1519), figlia illegittima terzogenita di papa Alessandro VI (al secolo Rodrigo Borgia) e della sua amante Vannozza Cattanei, fu una delle figure femminili più controverse del Rinascimento italiano. Quando il padre ascese al soglio pontificio la dette inizialmente in sposa a Giovanni Sforza, ma pochi anni dopo, in seguito all'annullamento del matrimonio, Lucrezia sposò Alfonso d'Aragona, figlio illegittimo di Alfonso II di Napoli. Un ulteriore cambiamento delle alleanze, che avvicinò i Borgia al partito filofrancese, portò all'assassinio di Alfonso, su ordine di Cesare.

Dopo un breve periodo di lutto, Lucrezia partecipò attivamente alle trattative per le sue terze nozze, quelle con Alfonso I d'Este, primogenito del duca Ercole I di Ferrara, il quale dovette, pur riluttante, accettarla in sposa. Alla corte estense Lucrezia fece dimenticare la sua origine di figlia illegittima del papa e i suoi due falliti matrimoni; infatti, grazie alla sua bellezza e alla sua intelligenza, si fece ben volere sia dalla nuova famiglia sia dalla popolazione ferrarese.

Perfetta castellana rinascimentale, acquistò la fama di abile politica e accorta diplomatica. Il marito le affidava la conduzione amministrativa del ducato quando doveva assentarsi da Ferrara. Fu anche un'attiva mecenate, accogliendo a corte poeti e umanisti come Ludovico Ariosto, Pietro Bembo, Gian Giorgio Trissino e Ercole Strozzi. Dal 1512, per le sventure che colpirono lei e la casa ferrarese, iniziò a indossare il cilicio, s'iscrisse al Terz'ordine francescano, si legò ai seguaci di San Bernardino da Siena e di Santa Caterina e fondò il Monte di Pietà di Ferrara per soccorrere i poveri. Morì nel 1519, a trentanove anni, per complicazioni dovute ad un parto.

## Vittoria Farnese Della Rovere

Nacque nel 1519 nello Stato di Castro, primogenita di Pier Luigi e di Girolama Orsini, seguita da Alessandro, Ottavio, Ranuccio e Orazio. In assenza del padre, sempre impegnato in imprese militari, venne cresciuta a Gradoli dalla madre, che le diede una compiuta educazione.

Importante pedina delle strategie matrimoniali del casato, Vittoria fu presto al centro di ambiziosi progetti. Il fratello cardinale Alessandro e il nonno Paolo III, registi dei vari infruttuosi tentativi, si rivolsero a membri della famiglia reale francese, a Cosimo de' Medici, Fabrizio Colonna, Emanuele Filiberto di Savoia, e nel 1539, dopo la morte dell'imperatrice Isabella, non esitarono a proporla a Carlo V. Intanto la giovane aveva raggiunto la non tenera età di ventotto anni e con la morte di Giulia da Varano (18 febbraio 1547), che aveva portato in dote il Ducato di Camerino, lasciando vedovo Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino, apriva le porte a più concreti negoziati, condotti dai cardinali Alessandro ed Ercole Gonzaga dato che l'unione soddisfaceva entrambe parti.

Nelle more del suo trasferimento a Urbino, dove sarebbe giunta il 30 gennaio 1548 accolta da fastosi festeggiamenti e da magnifici apparati allestiti da Bartolomeo Genga, diede prova delle sue capacità

diplomatiche ottenendo da Paolo III la nomina *in pectore* di Giulio Feltrio, fratello del duca, creato cardinale il 9 gennaio 1548, e l'investitura perpetua di tutto il territorio ducale per Guidubaldo e i suoi discendenti maschi. Dall'unione nacquero Francesco Maria (20 febbraio 1549), Isabella (1° agosto 1554), Lavinia Feltria (16 gennaio 1558) e Beatrice e Leonora, morte nella prima infanzia. Molto affettuosa, Vittoria allevò insieme ai propri figli la prole illegittima dei fratelli – Clelia, figlia del cardinale Alessandro, e Lavinia, figlia di Ottavio –, nonché quella dei Della Rovere, prendendosi cura di Ippolito e Giuliano, figli del cardinale Giulio.

Premurosa educatrice, fu anche «intendentissima di cose di Stato», come riferivano gli oratori veneziani, e «sempre havuta per rara signora et amata molto» da Paolo III (Miretti, 2008, p. 770), non senza benefici per il Ducato. Con un marito irruento, sospettoso, non particolarmente dotato nell'arte di governo, circondatosi di inaffidabili quanto influenti consiglieri impegnati a creare tensioni con la moglie e con il figlio Francesco Maria, di spie e di delatori, svolse un'accorta opera di mediazione, in cui si avvalse costantemente della complicità del cognato cardinale.

Abile nel rafforzare l'alleanza filoasburgica del Ducato, Vittoria dimostrò grandi capacità sul piano interno governando Gradara affidatale da Guidubaldo nel 1550, ottenendo una serie di sgravi fiscali per i suoi sudditi e garantendone una certa autonomia. Capacità che seppe esercitare diffondendo la produzione serica nel Ducato. Se nel 1562 riuscì a placare la ribellione di Gubbio, meno abile si rivelò nel sedare la rivolta di Urbino (1572-73), sollevatasi contro il trasferimento della capitale a Pesaro, voluto da Guidubaldo,.

Se nella gestione dello Stato il figlio Francesco Maria si rivelò un principe accorto, intento al risanamento delle finanze pubbliche, alla riduzione della tassazione dei sudditi e delle spese di corte, al rigore della giustizia, alla promozione dell'industria e di istituzioni caritative-assistenziali, in famiglia creò non pochi dissidi, inducendo Vittoria «stracca di questo mondo» a scrivere al cardinale Alessandro di desiderare di morire accanto a lui (18 luglio 1581, Archivio di Stato di Parma, *Carteggio Farnesiano Estero, Roma*, b. 489).

A sostenere Vittoria nelle sue tribolazioni l'affetto del fratello Alessandro, di cui auspicò nel 1585 l'ascesa al papato, e la frequente presenza delle nipoti Lavinia e Clelia, al cui matrimonio con Marco Pio a Caprarola presenziò il 2 agosto 1587.

Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Pesaro, afflitta da problemi di salute. Dal fitto carteggio intrattenuto con il figlio fino alla vigilia della morte i loro rapporti appaiono finalmente sereni e i suoi interventi nel governo del Ducato sempre più rari. Morì a ottantatré anni, il 13 dicembre 1602, a Pesaro e fu sepolta nella chiesa delle suore del Corpus Domini.

## Eleonora de Toledo de' Medici

Nacque in Spagna nel 1522 da don Pedro e da Maria Osorio Pimentel, marchesa di Villafranca. Il padre, grazie al valore militare e la lealtà verso l'imperatore Carlo V, fu nominato viceré di Napoli, carica di cui entrò in possesso il 4 sett. 1532.

A Napoli Eleonora trascorse quindi gli anni dell'adolescenza, tra le feste sontuose, lo sfarzo delle vesti e la rigida etichetta "alla spagnola" della corte vicereale. Il fasto della corte, il rango della famiglia, ma soprattutto la consapevolezza di vivere in un ambiente ostile agli Spagnoli in generale ed a suo padre in particolare, dovettero imprimere un segno indelebile sulla sua personalità, dettandole quegli atteggiamenti alteri e scostanti che le saranno poi rimproverati dai suoi sudditi fiorentini. Poco si sa della sua educazione; ricevette probabilmente un'istruzione adeguata al ruolo sociale della famiglia, fortemente improntata ai principi della religione cattolica, estranea però a qualsiasi forma di intolleranza, dato che ella ebbe come amica e maestra una gentildonna ebrea sefardita, donna Benvenida Abrabanel, con la quale i rapporti non si interruppero nemmeno dopo il trasferimento in Toscana di Eleonora.

Tale trasferimento avvenne nel 1539, in seguito al matrimonio con Cosimo de' Medici, da poco assunto al ducato di Firenze. Cosimo fece chiedere all'imperatore attraverso i suoi inviati che fosse lo

stesso Carlo V a scegliere per lui una sposa "bella, nobile, ricca" e di parte spagnola. Mentre si aspettava la decisione imperiale si fece avanti don Pedro de Toledo, offrendo una delle sue figlie.

Con i sontuosi festeggiamenti del matrimonio, coronati da distribuzioni di elemosine, Cosimo si riprometteva, oltre che di ridare impulso alla attività artistica e culturale della città, anche ad accattivarsi le simpatie del popolo fiorentino, dato che l'opinione pubblica rimase sfavorevolmente colpita dal fatto che il duca avesse sposato "una barbara spagnola nemica alla patria del suo marito" (A. Marucelli da San Gallo, *Cronaca fiorentina*, in Cantagalli, p. 111). Il matrimonio fu invece un completo successo dal punto di vista politico per Cosimo: la parentela con i Toledo trasformò il Medici da temporaneo protetto dell'imperatore a membro permanente della confederazione di Stati che avevano nell'imperatore il comune punto di riferimento.

Nonostante la logica squisitamente politica cui obbediva, il matrimonio fu molto felice, cementato da un profondo legame di stima e di affetto tra i due coniugi e dalla nascita di almeno otto figli (Maria nel 1540, Francesco nel 1541, Isabella nel 1542, Giovanni nel 1543, Lucrezia nel 1545, Garzia nel 1547, Ferdinando nel 1549, Pietro nel 1554) e la famiglia Medici, continuamente minacciata fino ad allora dal pericolo dell'estinzione, si trasformò in una numerosa compagine, capace di assicurare alla Toscana la continuità dinastica per due secoli.

L'ingresso della duchessa in palazzo Medici segnò una vera e propria rivoluzione nello stile di vita, fino ad allora piuttosto sobrio e quasi borghese della famiglia: ben presto il vecchio palazzo di via Larga si rivelò insufficiente ad accogliere la moltitudine di dame, paggi, cavalieri, servitori, per lo più spagnoli, di cui la duchessa amava circondarsi; inoltre pochi giorni dopo la nascita della figlia primogenita, Maria, la famiglia ducale si trasferì nell'antico palazzo della Signoria, che fu ristrutturato per adattarlo alle esigenze della famiglia; in particolare l'appartamento a lei destinato fu dotato di una cappella, affrescata dal Bronzino, e di una terrazza con giardino pensile. In seguito, nel 1549, acquistò per la famiglia il palazzo dei Pitti, che mediante lavori di ampliamento e ristrutturazione durati alcuni anni e la dotazione di un giardino monumentale (il giardino di Boboli) fu trasformato in un'autentica reggia.

Scorrendo il suo carteggio (confluito in massima parte in quello di Cosimo) si evince che l'attività di Eleonora si dispiegò principalmente nel filtrare le innumerevoli richieste di grazie, favori, sussidi, incarichi di ogni genere che da più parti si rivolgevano al duca, ma che venivano indirizzate a lei, con la richiesta, implicita oppure espressa, di una sua intercessione presso Cosimo in favore del richiedente. Un altro campo che attrasse in particolare il suo impegno fu quello degli investimenti finanziari: ella si occupava in prima persona di ottenere cospicui prestiti in denaro da banchieri tanto fiorentini che stranieri, ma soprattutto genovesi. Impiegava le somme di denaro così ottenute in acquisti immobiliari (oltre al palazzo Pitti, acquistò a suo nome vaste tenute nella Maremma pisana e livornese e i feudi di Castiglion della Pescaia e isola del Giglio), in rifornimenti annonari destinati alla famiglia, ma, in periodi di carestia, alla stessa città di Firenze, in committenza artistica e culturale, in opere pie. Ella, inoltre, si occupava di commercializzare le eccedenze dei raccolti dei possedimenti ducali. Grazie anche alla sua oculata amministrazione, la situazione economica della famiglia Medici, assai modesta prima del suo matrimonio, migliorò notevolmente.

Di grande rilievo fu poi l'attività dispiegata nel campo della cultura: si adoperò per la riapertura dello Studio di Pisa e per facilitare il reperimento di alloggi in città per studenti e professori; sotto i suoi auspici sorse in Firenze l'Accademia degli Elevati, per favorire lo studio della poesia. Il suo mecenatismo si rivolse anche alle arti figurative: Angiolo Tori detto Bronzino fu uno dei suoi pittori favoriti, autore dei tanti ritratti della sua famiglia, mentre per la scultura e l'oreficeria commissionò molti lavori a Benvenuto Cellini. Per lei il mecenatismo doveva entrare programmaticamente a far parte della pratica di governo di ogni principe saggio ed avveduto.

Importante fu anche la sua attività in campo religioso: a lei si dovette in massima parte il favore con cui i gesuiti, dopo un primo periodo di diffidenza, furono ricevuti a Firenze. Ella fu sempre molto generosa con chiese, monasteri, enti assistenziali, persone ecclesiastiche, tanto durante la vita che dopo la morte, disponendo per testamento, oltre ad alcuni lasciti minori, la fondazione di un

monastero di monache benedettine a Firenze. Molto stretti furono i rapporti con papa Pio IV, che nel 1560 le affidò l'amministrazione degli "spogli" delle abbazie, monasteri ed altri benefici ecclesiastici non concistoriali esistenti sul territorio del Ducato e resisi vacanti, con l'obbligo di devolverne il ricavato in opere di beneficenza.

Nonostante le numerose gravidanze ed una grave malattia, Eleonora condivise tutte le attività del marito: tanto i viaggi di Stato, quanto le non meno faticose battute di caccia e di pesca nella Maremma pisana e livornese, tanto le visite in diverse parti del dominio. Ai figli, ma soprattutto alle femmine, Eleonora fece impartire un'educazione severissima. Nonostante gli indubbi meriti nei confronti del duca e dello Stato, fu assai poco amata dai Fiorentini, i quali le rimproverarono, oltre alla nazionalità spagnola, l'alterigia e il distacco.

Eleonora contagiata dalla malaria o, più probabilmente per il riacutizzarsi della tubercolosi polmonare di cui soffriva da tempo e in stato di prostrazione psicofisica conseguente alla morte dei figli, morì a sua volta in Pisa il 17 dic. 1562. Fu sepolta, dopo solenni onoranze funebri, nella basilica fiorentina di S. Lorenzo.

## Famiglia Ondedei

Derivata dalla fazione Homodea, così detta dagli Homodei di Rimini, fazione nota e famosa in Italia verso la metà del XIII secolo. Un Homodeus cooperò ad una delle più antiche riformazioni dello statuto di Pesaro; un altro Homodeus Vescovo di Pesaro nel 1346; e da un terzo Omdedeus si fanno discendere gli Ondedei che hanno fiorito fino ai giorni nostri. La famiglia si divise in tre rami, di cui il primo conservò il nome di Ondedei, il secondo prese quello di Zongo ed il terzo fu detto dei Zerbini; ma tutti e tre conservarono l'antica arma gentilizia comune a tutti. Pietro Vescovo d'Imola nel 1412; Roberto luogotenente di Alessandro Sforza; Francesco, giureconsulto, uno dei riformatori dello statuto pesarese nel 1532. Giovanni, poeta, fu uno degli otto consiglieri di stato, ai quali l'ultimo duca della Rovere rimise il governo de' suoi stati prima di rassegnarli alla S. Sede e fu autore della tragedia *Asmondo*. Fabrizio, letterato e segretario di Livia Della Rovere che sposerà la casteldurantina Fillide Felici, una delle "dame" di Livia.

## Maria Beatrice d'Este Stuart

Nacque a Modena il 5 ott. 1658 da Alfonso, figlio del duca di Modena e Reggio Francesco I, e da Laura Martinozzi, fanese, nipote del cardinale Giulio Mazzarino.

La sua educazione fu improntata da sensi religiosamente devoti, sotto la sollecita vigilanza della madre. A sette anni manifestò il proposito d'abbracciare la vita monastica, suggestionata in tal senso anche dall'erezione, proprio nei giardini del palazzo ducale di Modena, del convento delle monache della Visitazione. Tuttavia, nel 1670, il prozio paterno cardinale Rinaldo d'Este e la zia materna Anna Maria Martinozzi – moglie del principe Armando di Conti – caldeggiarono l'accasamento di Maria Beatrice con il fratello di Luigi XIV, il duca Filippo d'Orléans, rimasto vedovo di Enrichetta d'Inghilterra, la sorella di Carlo II Stuart. Risposatosi, invece, Filippo d'Orléans con Elisabetta Carlotta di Baviera per Maria Beatrice. si formulò un'ipotesi di unione, anche questa sfumata, col futuro Giorgio I d'Inghilterra. Maturò quindi una diversa possibilità di matrimonio, con Giacomo Stuart fratello di Carlo II ed erede al trono. Vedovo, lo Stuart era un quarantenne desideroso di risposarsi e convinto dell'opportunità politica delle nozze con un'Estense, preferì Maria Beatrice, di cui s'era incapricciato e per un ritratto. Ella però si oppose alle nozze e Laura Martinozzi non se la sentì di forzare la volontà della figlia costringendola a rinunciare al vagheggiato destino monacale. A convincerla, tuttavia, s'adoperò Papa Clemente X che le indirizzò un breve in cui la esortava, per il bene della Cristianità tutta, a deporre ogni rifiuto e ad adattarsi al destino matrimoniale per lei tessuto.

Il 30 sett. 1673 sposò Giacomo Stuart, rappresentato per procura Il 5 ottobre partì con la madre e un seguito e arrivò il 2 novembre a Parigi, dove fu festosamente accolta da Luigi XIV. Il 1° dicembre incontrò lo sposo a Dover, dove il vescovo anglicano di Oxford dette pubblica lettura della scrittura

nuziale ed ebbe luogo la consumazione del matrimonio. Risalito quindi il Tamigi, la coppia giunse a Londra e il 6 dicembre prese alloggio nel palazzo di St. James, residenza del duca di York.

Ben cinque furono le gravidanze portate a termine da Maria Beatrice. nel giro di pochi anni, sebbene funestate dalla morte precoce dei bambini: Caterina Laura (21 gennaio - 13 ott. 1675); Isabella (1676-81); Carlo, duca di Cambridge (7 novembre - 12 dic. 1677); morì pressoché subito il bimbo avuto ai primi di marzo del 1681 e ad appena tre giorni dalla nascita, nell'agosto del 1682, Carla. Tra le disgraziate nascite, la coppia conobbe pure il coatto allontanamento da Londra per un periodo d'esilio a Bruxelles, dal 1679 al 1684, seguito dal soggiorno obbligatorio a Edimburgo. Morto cattolicamente il 6 febr. 1685 Carlo II, gli successe Giacomo II e lei fu al suo fianco come regina d'Inghilterra.

La coppia reale viveva una situazione contraddittoria, assistendo ostentatamente alle cerimonie cattoliche e partecipando obbligatoriamente a quelle anglicane. La nascita, il 10 giugno 1688, del principe di Galles Giacomo Edoardo fu subito calunniata come falso erede. Contro l'ipotesi del ritorno del cattolicesimo, l'Inghilterra si ribellò e la coppia si stabilì a Saint-Germain-en-Laye. Nella tristezza dell'esilio, la coppia gioì per la nascita, il 25 giugno 1692, dell'ultimogenita Luisa Maria. La regina si dedicò a opere di carità volte ai numerosi inglesi indigenti che si erano stabiliti a Saint-Germain e alla preghiera. Questa la consolò della perdita, il 16 sett. 1701, dell'ormai anziano consorte. Negli anni crebbe aggraziata la figlia Luisa Maria e maturò Giacomo Edoardo, tuttavia, il vaiolo stroncò repentinamente la fiorente giovinezza di Luisa Maria.

Maria Beatrice protrasse sempre più i soggiorni nel fervore orante delle visitandine del convento di Ste-Marie a Chaillot, dove morì il 7 maggio 1718. Fu sepolta, di lì a due giorni, nel medesimo monastero.

## Giulia Olivieri Almerici

Gli Almerici, originari della Germania e stabiliti da antichissimo tempo a Cesena, sin dal 1219 fecero parte del patrio Consiglio. Giovanni fu uno dei capi della famosa rivolta cittadina contro i Brettoni nel 1377; Giuseppe uno dei tre tutori del minorente Malatesta Novello quando nel 1429 divenne signore di Cesana; Antonio lettore di lettere greche e latine nello Studio di Bologna dal 1476 all'80. In favore dei fratelli conti Giuseppe e Tommaso di Francesco e dei loro figli, discendenti, eredi e successori in infinito, Pio VI, con breve del 28 maggio 1791, eresse in marchesato tre possessioni dei suddetti fratelli in Bagnarola presso Cesenatico: onore del quale i due insigniti vollero tramandare ai posteri la memoria in un marmo che tuttora si vede murato sul portone del proprio palazzo. Altro ramo quello originario di Gubbio che ebbe nobiltà in Pesaro ed in Padova. Almerico Almerici poi capitano di Alessandro e Costanzo Sforza, sposò nel 1467 Giuditta Samperoli, prima amante di Alessandro. Nacque a Pesaro, nel 1556, Francesco Almerici, dal conte Giovan Francesco. Nel 1574 fu inviato a Roma a studiare al Collegio romano e dopo un anno e mezzo di studi entrò, nel noviziato della Compagnia di Gesù per diventare missionario. Inviato nella Nuova Spagna (Messico), vi giunse il 7 ag. 1579 e vi compì i suoi studi teologici. Alla fine del 1583 partiva insieme con altri quattro gesuiti per la missione delle Filippine, iniziata solo tre anni prima. Giunto a Manila, studiò i linguaggi degli indigeni e fu, insieme con il p. Pédro Chinino, tra i primi gesuiti in grado di trattare con gli "indios" e di predicare e confessare nel loro idioma. Apprese anche il cinese. Si diede con infaticabile zelo alla conversione e civilizzazione delle tribù che popolavano le parti più aspre e inaccessibili di quelle montagne e delle isole adiacenti. Le sue rare doti e capacità lo circondarono di tale prestigio e reputazione che tribù e popolazioni intere si affidavano a lui come ad un padre. Ne risultarono due fiorenti *doctrinas* o riduzioni, a cui ben presto seguirono altre. Tali comunità furono uno dei più interessanti esperimenti sociali e missionari dei gesuiti intorno agli inizi del secolo XVII. Edwin Wolf crede che sia opera dell'Almerici, in collaborazione con altri missionari di differenti ordini, il primo libro a stampa, un catechismo intitolato *Doctrina Christiana*, in lingua castigliana e tagala, apparso nelle Filippine nel 1593. Per gli stessi motivi è possibile attribuirgli il primo libro, sempre un catechismo, compilato in cinese e stampato a Manila nel 1601. Morì a Manila il 2 dicembre 1601.

Di fronte a Villa Vismara-Currò, già Almerici, sorge, utilizzando i muri di una precedente chiesa denominata Santa Maria Imperiale, perché sorgeva nelle vicinanze della Villa Imperiale, la chiesa di Santa Maria delle Fabbrecce in stile neoclassico; venne fatta costruire agli inizi dell'1800 per volere del conte, poeta e musicista, Gianfrancesco Almerici (Pesaro, 1745 – 1828), figlio di Almerico.

Giulia Olivieri, consorte del conte Americo Almerici padre di Gianfrancesco, discende da due altrettanto illustri e nobili famiglie, figlia di Giovanni Andrea, fratello dell'archeologo e bibliofilo Annibale degli Abati Olivieri (fondatore della Biblioteca Olivieriana di Pesaro) e di Giulia Albani, la cui famiglia custodisce ancor oggi la splendida Villa Imperiale. Famiglie le cui tracce sono assai visibili nella città di Pesaro e in questa stessa Villa che, con l'estinzione della famiglia Almerici, passò alla famiglia Vismara Currò, i quali ancora oggi se ne prendono cura e che ringraziamo di cuore di averci ospitati, in questo affascinante storico luogo, a celebrare questo Ventennale.

### Caterina Rubini Bragadin

Palazzo Rubini Vesin, situato nel cuore di Gradara, ha sempre costituito un punto di riferimento nello spazio urbano, caratterizzandosi per qualità architettonica e dimensioni come uno degli edifici più importanti del borgo di Gradara. Dotato di antiche grotte e sotterranei di origine cinquecentesca, l'antica dimora signorile fu edificata agli inizi del Settecento per volere dell'Arcidiacono Giacomo Rubini (1672-1752). Il Rubini, uomo di raffinata cultura, fu precettore dello storico pesarese Annibale degli Abati Olivieri, l'autore delle illustri *Memorie di Gradara* e protagonista della vita politica di quegli anni. Tale ramo patrizio si estinse poi, tra il 1734 e il 1759, in un Giovanni di Camillo Rubini, Provveditore sopra Banchi, o forse nel fratello di questi, Antonio: loro erede fu la sorella Caterina, andata in sposa a Giovanni di Giovanni Bragadin nel 1696.

Camillo Rubini nipote di Robino Rubini, nel 1614 divenne *Guardian Grando* dell'Arciconfraternita di S. Rocco. Secondo Giuseppe Tassini (*Curiosità Veneziane*, Venezia, 1863, p. 559), Camillo era sposato con Orsola Rimondo ed ebbe (perlomeno) due figli: Giovan Battista e Donà. Entrambi vivevano lungo il Rio della Sensa: Donà nella zona di S. Alvise, in un palazzetto attiguo all'attuale Calle Rubina; Giovan Battista a Palazzo Rubini, tuttora esistente, all'indirizzo Cannaregio 3554. Secondo Miari, il fratello di Donà, Giovan Battista Rubini, fu creato nobile ed aggregato al Maggior Consiglio con Parte del 24 agosto 1646: si trattava di un privilegio enorme, concesso ad esponenti di famiglie che vantavano un indiscutibile prestigio sociale e che avevano dimostrato da lungo tempo fedeltà alla Repubblica; esso veniva peraltro concesso previo il supporto destinato a finanziare la travagliata guerra antiturca in difesa dell'isola di Candia (Creta). Secondo Volker Hunecke (*Il Patriziato veneziano*, Roma, 1995, pp. 67 e 81), Donà aveva sposato la figlia di Marco Ottobon, *Cancellier Grando* (Segretario Generale dello Stato), che fu aggregato al Maggior Consiglio nel 1646 (lo stesso anno dei Rubini). Il figlio di Marco Ottobon divenne papa Alessandro VIII e anche grazie a questo rapporto di parentela un nipote di Donà, Giacomo Rubini, che aveva intrapreso la carriera ecclesiastica (governatore di Spoleto, di Frosinone, di Viterbo, di Macerata, nel 1684 vescovo di Vicenza), nel 1690 assunse la ragguardevole carica di cardinale. E il ricordo devoto alla Serenissima non si è mai spento.

### Costanza Monti Perticari

Nacque a Roma il 7 giugno 1792 da Vincenzo e da Teresa Pikler. La sua vita fino al matrimonio trascorse tra collegi e famiglia, a partire dal 1797, quando, fuggito il padre da Roma, lo raggiunse con la madre a Bologna, dove restò in collegio fino al 1798, seguendo poi i genitori a Milano. Di qui, nel 1799, prima dell'esilio in Francia del padre, fu mandata presso i suoi parenti a Maiano, fatto ritorno in Italia, la iscrisse al collegio delle Orsoline di Ferrara, presso il complesso di S. Maria dei Servi, dove Costanza risiedette, con frequenti soggiorni in famiglia, negli anni 1801- 1805. In seguito, probabilmente fra il 1807 e il principio del 1811, fu di nuovo a Ferrara, presso il monastero di S. Antonio. L'educazione della figlia, cui le scuole assicurarono formazione religiosa, pratica di lavori

femminili e una buona cultura generale, fu seguita attentamente dal Monti e arricchita dagli stimoli di un ambiente culturalmente elevato. Nel 1811, superandone le iniziali resistenze, Costanza fu promessa in sposa al conte Giulio Peticari di Pesaro.

Uscita dalla tutela dei genitori per atto di obbedienza a un matrimonio non voluto e proiettata in una dimensione sociale per lei nuova. Il marito e il cugino di lui, Francesco Cassi, presto la introdussero nella rinnovata vita culturale di Pesaro, in cui spiccò per bellezza, vivacità e cultura. Alle serate di musica, balli, sciarade e letture, si alternavano, con lei nella veste di regista, le rappresentazioni teatrali a Pesaro, Savignano, San Costanzo, nelle proprietà dei Peticari e dei Cassi, e a Caprile, nella villa del marchese Benedetto Mosca.

Su questa vita in apparenza serena gettarono ombra, dopo soli 18 giorni, la morte dell'unico figlio Andrea, dato alla luce con grave pericolo di vita il 22 febbraio 1814, quanto gli eventi politici.

Continuarono tuttavia i momenti mondani, con il passaggio per Pesaro, nel 1816, di Tommaso Sgricci, che turbò sentimentalmente Costanza, e, nel 1817, di Stendhal; mentre, sempre nel 1817, Carolina di Brunswick, principessa di Galles, prese dimora prima a villa Caprile, poi a villa Leonori, ribattezzata villa Vittoria, coinvolgendola, per qualche tempo, nelle sue feste. Il marito, inoltre, si impegnò anche nella riedificazione del Teatro del Sole a Pesaro (1816-1818: Teatro Nuovo, poi Teatro Rossini), nel cui sipario si vogliono raffigurati, intorno al fonte di Ippocrene, Vincenzo Monti, Ippolito Pindemonte, Paolo Costa e Giulio Peticari, insieme con Costanza che suona la cetra. L'inaugurazione del teatro ebbe luogo con la *Gazza ladra* di Rossini il 10 giugno 1818, presente lo stesso musicista, ospite dei Peticari. Negli anni si intensificarono anche i rapporti dei coniugi con i letterati della cosiddetta scuola classica romagnola, con molti dei quali Costanza strinse relazioni personali; crebbe anche la collaborazione fra Peticari e il suocero, con visite reciproche.

Tutti lavori cui Costanza collaborò assiduamente, acquisendo una competenza critica e filologica che le venne generalmente riconosciuta, pur non volendo mai comparire in pubblico come autrice nelle non molte poesie pervenute, e le potenzialità di una prosa non banale che mostrano le sue lettere.

Costanza, attenta agli interessi culturali del marito, lo convinse a trasferirsi per qualche tempo a Roma, dove i coniugi giunsero nel novembre 1818. Costanza lasciò un segno profondo nei letterati amici del marito e cofondatori del *Giornale arcadico* (1819), Pietro Odescalchi, Salvatore Betti, Giuseppe Tambroni, e in artisti come Antonio Canova e Filippo Agricola, come documentano i successivi scambi epistolari.

Ciò malgrado Costanza, come attesta la corrispondenza con Antaldi, contrariata anche per non aver avuto accesso, in quanto donna, alla Biblioteca apostolica Vaticana, presso cui avrebbe voluto consultare il codice dantesco di Boccaccio scoperto da Borghesi, fu delusa dalla società romana nel suo complesso. Ritornati nel 1820 a Pesaro dove il marito, sospetto di carboneria, era stato rimandato come giudice del tribunale di prima istanza, Costanza continuò la collaborazione avviata a Roma per una delle edizioni De Romanis, apprestando le varianti contenute in un codice urbinato di proprietà di Antaldi.

Nel frattempo, i rapporti con il marito furono maggiormente compromessi dal progredire in lui di una malattia che produceva anche crisi depressive, aggravate dal timore di essere in sospetto sia del governo sia dei carbonari. Alla morte di Peticari (26 giugno 1822), Cassi si impadronì dei suoi manoscritti, restituendone solo parte al fratello di Giulio, Gordiano, che non solo rifiutò di rimmetterli nelle mani di Vincenzo, ma si appropriò anche di manoscritti e libri di Costanza imponendo un accordo predatorio sulla restituzione della dote. Pur di riavere i manoscritti di Giulio, che il fratello Gordiano avrebbe voluto vendere, padre e figlia si impegnarono affinché questi potesse usufruire degli eventuali proventi di pubblicazione.

Ancora desiderosa di contatti intellettuali e tuttavia tentata di rinchiudersi in convento o di ritirarsi in campagna, Costanza continuò a opporre a tali voci l'immagine di vedova preoccupata solo della memoria e della gloria del marito e gli oggettivi problemi di salute ed economici. Nel 1823 Vincenzo, con scrittura testamentaria, assegnò alla figlia l'amministrazione delle terre conferitele in dote e nella primavera del 1824 la inviò in Romagna a seguire gli ormai compromessi affari di famiglia. Fatto



ritorno a Milano nel novembre del 1825, Costanza fece da segretaria al padre, menomato nella vista e colpito il 9 aprile 1826 da emiplegia al lato sinistro. Costanza, rimandata in Romagna per supposte relazioni sentimentali, ritornò solo alla fine di maggio del 1828 per poter stare vicino al padre, le cui condizioni di salute si erano ulteriormente aggravate, e per assicurarsi che la sua morte, avvenuta il 13 ottobre 1828, fosse accompagnata dai conforti religiosi. Dal padre ricevette soltanto il ritratto fattogli da Andrea Appiani. Malgrado i loro difficili rapporti, la madre finì per affidarle la gestione anche delle sue terre, cosa di cui si occupò nei lunghi soggiorni in Romagna. Subentrata alla madre nei rapporti con l'editore, Costanza inviò in tipografia testi esemplati su copie di sua mano o di copisti da lei controllati: con questo discusso intervento sulle opere del padre, per il quale realizzò quel che non era riuscita a fare per il marito, si chiuse definitivamente la sua attività letteraria.

Dal giugno 1832 Costanza fu di nuovo in Romagna, in particolare a Lugo, da dove tornò a Milano per assistere negli ultimi mesi la madre, che morì il 19 maggio 1834. Sistemati gli affari milanesi, dal 1836 si stabilì a Ferrara, luogo della sua prima educazione, insegnando per un breve periodo italiano e storia alle educande del collegio delle Orsoline. Gli ultimi anni della sua vita furono segnati dalla vana lotta contro un tumore al seno. Costanza morì a Ferrara il 7 settembre 1840. Dopo le esequie, la salma fu tralata nella chiesa delle Orsoline, S. Maria Addolorata (prima S. Maria dei Servi), e tumulata dinanzi all'altare della Madre Addolorata.

## Vittoria Mosca Toschi

Quella dei Marchesi Mosca è una nobile famiglia italiana di origine bergamasca trasferitasi nelle Marche nel 1550, in seguito all'ottenimento dell'investitura del castello di Gradara da parte del ramo cadetto degli Sforza col titolo di Signori di Pesaro, fedeli alleati della Chiesa di Roma. Suoi discendenti furono cardinali, papi, mecenati delle arti. Un filo conduttore unisce tutti i personaggi di questa illustre casata: l'amore per l'arte e la cultura.

Vittoria, figlia del conte Benedetto Mosca e di Barbara Anguissola, e le due sorelle furono educate in un collegio di Firenze perché ritenuto più adatto alla loro istruzione e formazione. Anni felici, forse, prima di essere colpita da lutti familiari ripetuti e improvvisi (il padre, la sorella Carolina, la madre). Singolare figura di donna, colta, informata, vissuta nell'ambiente di una intellettualità nobile o assimilata della Pesaro del 1800. Sposò a 42 anni l'uomo politico eugubino, Vincenzo Maria Toschi, che le fu devoto e sincero, più giovane di lei di sedici anni, opponendosi alla proposta di un marito "servito" da altri.

Scrivendo i suoi pensieri, scriveva lettere. Scriveva poesie. Liriche diaristico-consolatorie, descrittive, nel solco della tradizione, ma di una certa grazia e di sicura sapienza metrica e ritmica. Ne esce la figura di una donna pensosa, sensibile, riflessiva, religiosa senza bigottismi.

L'immagine della nobildonna – che nei suoi spostamenti e viaggi: a Gubbio, a Napoli, acquisì esperienza e aperture – emerge nella sua lungimiranza, volta a non disperdere un patrimonio ritenuto prezioso e con un intento-progetto oltre l'immediato e il personale: «...la collezione doveva servire per lo studio dei giovani pesaresi dotati di senso artistico ma privi di mezzi finanziari per poterlo sviluppare». (*Vittoria Mosca Toschi: amantissima delle belle arti*, E. Bacchielli, p. 146)

Vittoria Mosca Toschi nel 1885 lasciò alla città di Pesaro il suo palazzo di via Rossini e le collezioni d'arte ivi conservate, con l'idea di costituire un museo annesso a una scuola d'arte; a Gubbio fondò la Casa di Riposo *Astenotrofito Mosca*, con disposizione testamentaria olografa. Il suo patrimonio è custodito parte nei Musei civici, parte nella Biblioteca Oliveriana.

Vittoria Mosca Toschi, generosa di per sé e di famiglia: la Villa Caprile sulle colline di Pesaro – oggi Istituto Tecnico Agrario Statale – era stata donata dai Marchesi Mosca Toschi nel 1870 all'Accademia Agraria «al solo scopo che venisse utilizzata per l'istruzione dei figli dei contadini» (E. Bacchielli, p. 12).

Chiara Gelmetti

## Il Giardino di Santa Maria di Villa Vismara Currò



Una lunga storia quella di Villa Almerici, tutta vissuta tra architettura, decorazioni pittoriche, giardini, campagna e fiume. Estintasi la famiglia Almerici, la Villa subì diversi passaggi di proprietà prima di essere acquistata – nel 1941 – dalla famiglia Vismara Currò che da allora la custodisce. Prima il padre Gian Luigi poi il figlio Gian Giacomo, si adoperano nel restauro della facciata e della sala delle muse permettendoci di godere di questa bellezza.

La villa si articola in un corpo centrale quadrangolare più antico sul quale, nel prospetto verso la vallata, si sovrappone un'elegante struttura che evoca chiari elementi di derivazione classica. Il rapporto tra natura e architettura, tema comune alle ville pesaresi, viene sviluppato all'interno nei dipinti del Salone, definito Delle Muse ad opera di tre allievi della scuola del Lazzarini: Carlo Paolucci, Placido Lazzarini e Pietro Tedeschi.

WKO-ADA ringrazia sentitamente:

Gian Giacomo e Dina Vismara Currò

Le istituzioni di Pesaro e Gradara

Il Giardino di Santa Maria di Villa Vismara Currò, già Almerici

Libera Musica

Francesco Corsello e Antonella Marchionni per le riprese e la fotografia

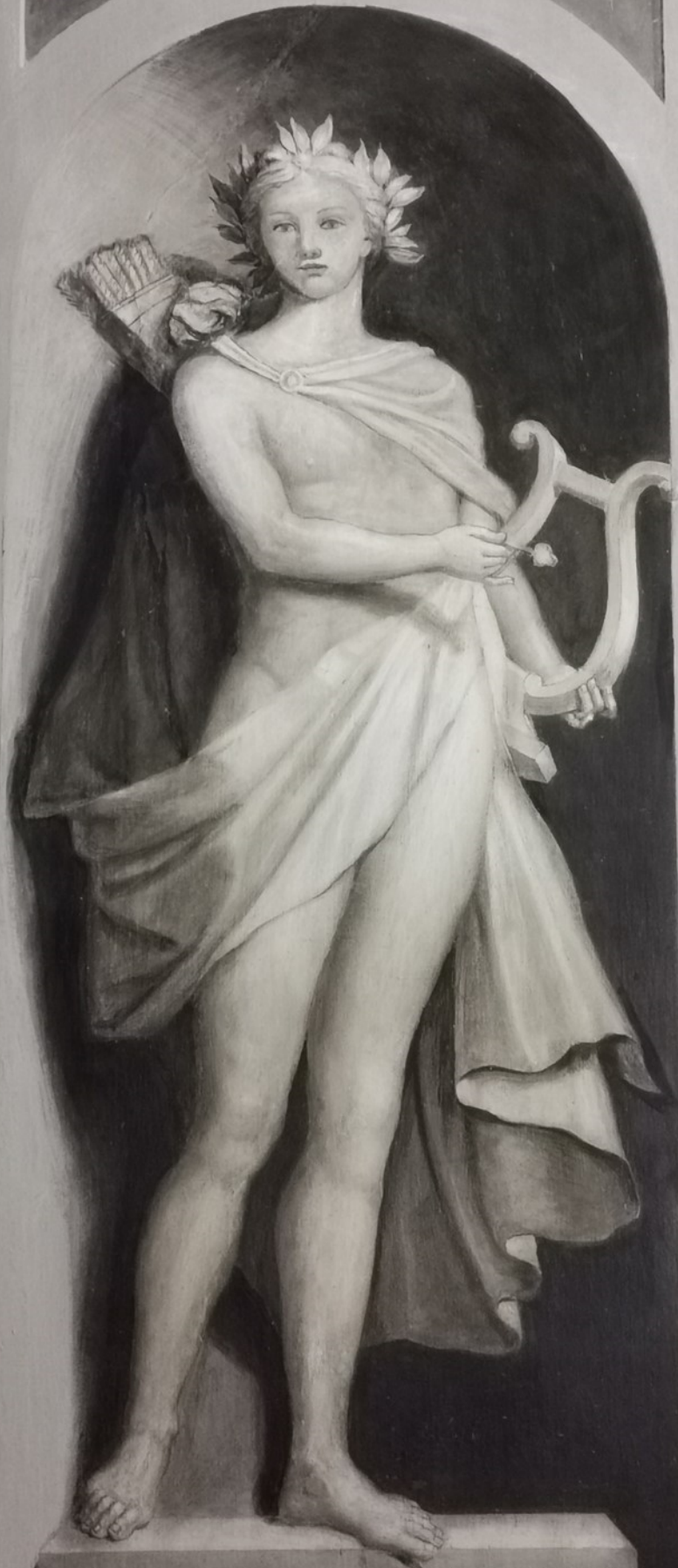
Marco Carena alla console tecnica

I docenti, gli allievi e i soci di WKO e WKO-ADA

Gli amici di WKO-ADA e tutti gli ospiti di questa sera



APOLLO



TRATTA LE CORDE ARMONICHE  
IL DIO DELL' ARTI BELLE,  
REGGE SUL MONTE AONIO  
LE DOCILI SORELLE.